

piazza del popolo



ottobre 2022

a. XXVIII, n. 5 [172]

La Chiesa campestre di Santa Caterina d'Alessandria. Storia, tradizioni popolari e leggende

di Maria Paola Sanna

(e gli studiosi sono oggi concordi nel sostenere questa tesi) che la realizzazione della chiesetta sia da attribuire agli anni che vanno dal 1502 al 1504.

La struttura dell'edificio, restaurato intorno agli anni Ottanta del '900, è composta da regolari massi di granito; è a pianta rettangolare a navata unica, mentre l'area del presbiterio rimane leggermente rialzata. Una piccola finestrella che si apre in facciata illumina l'ambiente interno. La chiesetta presenta anche un ingresso laterale coronato da un architrave monolitico decorato con mo-

Continua a p. 8

LA CHIESA

Santa Caterina, situata a circa 3 km da Berchidda lungo la strada che porta a Calangianus, è un interessante monumento fondato in periodo medievale. Il sito che la ospita, un suggestivo boschetto di ulivi, raccoglie diverse emergenze archeologiche che, a partire dal Neolitico recente, arrivano sino ai nostri giorni. Adiacenti alla chiesa, infatti, si trovano un dolmen, un nuraghe, un circolo megalitico, attribuibile alla Cultura di Arzachena, formato da piccole sepolture a ciste litiche (una sorta di minuscoli dolmen delle dimensioni di 40x40 cm circa situati a cerchio) e di fronte la chiesetta seicentesca di Sant'Andrea, appartenuta ad un convento di Benedettini. Sullo sfondo del paesaggio, lungo un percorso di archeologia industriale, sono chiaramente visibili anche i resti di una vecchia cava per l'estrazione del granito, ormai dismessa da decenni.

Nel maggio del 1635, durante i lavori di riedificazione dell'antico edificio di Santa Caterina, all'interno di una nicchia ricavata sotto il piano dell'altare e chiusa da una lastra di lavagna, venne trovata l'antica pergamena che ne attesta la fondazione. Il parroco del tempo, tuttavia, mal interpretò la datazione facendola risalire al 1006. Da uno studio più attento e approfondito di tale documento, dove compare il nome del vescovo che la consacrò, si evince



INTERVENTI PER LA VIABILITÀ RURALE

di Giuseppe Sini

Il territorio del nostro comune è notoriamente esteso e, conseguentemente, ampio e ramificato risulta il suo patrimonio viario. La gestione ordinaria degli interventi di manutenzione della rete stradale comporta il dispiego di significative risorse finanziarie. L'amministrazione comunale ha, di recente, programmato una serie di interventi per lenire i disagi di allevatori e di privati cittadini costretti ad avventurarsi su tracciati di non facile percorrenza.

Il primo provvedimento ha riguardato la strada di Corrosolis e di Zona e ha ricompreso il rivestimento della massicciata stradale con il dispiegamento di uno strato di bitume per rendere stabile, regolare e impermeabile la superficie destinata al traffico. Le risorse finanziarie elargite dalla comunità montana sono pari a 26.000 euro.

Un intervento più corposo è quello realizzato sulle strade di Santa Caterina e di Sa Contrizzola. Il progetto prevede il rifacimento completo del fondo stradale, la nuova massicciata, la completa bitumazione della carreggiata e il rifacimento delle cunette. Le risorse ottenute tramite fondi della Comunità Europea sono pari a 160.000 euro. Il cantiere, che si avvia alla sua conclusione, sarà completato con la predisposizione della segnaletica verticale.

I fondi ordinari del bilancio comunale saranno utilizzati per soddisfare le esigenze delle altre arterie che, con l'imminente avvento delle avverse condizioni atmosferiche, risentiranno delle consuete alterazioni e degli inevitabili danneggiamenti.

interno...

I pini di Monte Sa Pira Maseda
Monte La Pira
Gli agricoltori e l'invasione dei cinghiali
Sa littera in pischeddu
Balari dalle fonti alla fantasia
Antichi popolatori delle nostre montagne
In estate si può usare il ponte romano

p. 2 Banditi a Berchidda nel primo '800 p. 6
p. 2 Altro su Ennio Roych p. 6
p. 3 Sardegna. Dove si vive meglio. Anziani p. 7
p. 3 La lepre / Patria de paghe / Antine p. 9
p. 4 Procedura - Citizen Kane p. 10
p. 5 Ti toccat s'isposu? / Premio Centum p. 11
p. 5 Sport e sportività p. 12

Alberi monumentali di Berchidda

I PINI

di Monte sa pira maseda

di Giacomo Calvia

I pini marittimi (*Pinus pinaster*, in logudorese pinu) vivono naturalmente in Sardegna solo in alcune ristrette aree della Gallura (Limbara, Monte Pino e colline limitrofe, Monte Nieddu di Padru e Costa Paradiso). Per lungo tempo questi alberi sono stati tagliati o devastati dagli incendi, rimanendo spesso isolati in piccoli nuclei o singoli alberi. Localmente sono rimasti alcuni grandi esemplari che hanno cominciato a disperdere i loro semi e la cui progenie ha ripreso a colonizzare vaste aree montuose e selvagge.

Il più grosso pino marittimo superstite della Sardegna si trova sul Monte Pino, in territorio di Olbia. Misura 3,82 m di circonferenza (1,20 m di diametro) a petto d'uomo ed è alto circa 25 metri.

Sul Limbara, i pini più grandi si trovano nella valle di Vittareddu (Calangianus), con diametri rispettivamente di 98 e 95 cm (3,08 e 2,99 m di circonferenza) e altezze supe-

riori ai 20 metri. Altri ancora, di dimensioni poco inferiori (altezze superiori ai 18 metri e diametri variabili tra 75 e 90 cm) si osservano in altre aree del Limbara di Calangianus, tra Lu Graniatoghgiu, Scala di Lu Lioni, Monte Niiddoni e la Scala di Li Pini. In territorio di Berchidda si trovano numerose pinete di recente formazione naturale, spesso legate a diversi pini superstiti aventi diametri compresi tra i 75 e i 92 cm e altezze di rado superiori ai 15-18 m. Nel cuore della Costa Carracana si contano ancora circa 35-40 grossi esemplari, slanciati e sveltanti oltre le ceppaie di leccio, mentre altri distinti gruppi si trovano tra Canale Arcanzelu, Monte Sa Pira Maseda, Su Furrighesu, Sa Punziuda e Monte Nieddu.

Ai piedi di Sa Pira Maseda, in direzione est sud-est (comune di Calangianus) si osservano varie giovani pinete dalle quali sveltano alcuni di questi pini slanciati. Il più grande fra tutti, con la sua chioma biforcuta che

si eleva per un'altezza di oltre 20 m e una circonferenza del tronco di 2,52 m si ammira di fianco al sentiero di La Scala di Lu Lioni.

Scendendo verso valle nelle cascate di massi che circondano Canale Arcanzelu, alcuni altri esemplari con altezze simili al precedente e tronchi di 2-2,30 m di circonferenza si osservano a macchia di leopardo. Spicca tra questi un grosso albero col tronco parzialmente bruciato ma ancora sanissimo, nella cascata di massi dove risale il sentiero di caccia da Canale Arcanzelu a M. Sa Pira. La circonferenza è di 2,45 e l'altezza di circa 18 m. La parte integra di corteccia presenta le classiche grosse placche color rosso ruggine caratteristiche dei pini vetusti.

A ovest di Sa Pira Maseda oggi si osserva un fitto boschetto di pini. In quello stesso sito, 20 anni fa si contavano soltanto 9 massicci pini (uno seccatosi nel 2013). Questi, a differenza di quelli cresciuti nei valloni riparati, vivendo nel piano montano tra i 1000 e i 1100 m ed essendo esposti ai venti, sono alti poco oltre 15 m, pur avendo tronchi con circonferenze dai 2 fino 2,89 m. Un altro boschetto con un numero simile di grossi pini si trova a poche centinaia di metri in linea d'aria, verso nord-ovest, nell'area tra Sa Punziuda e Pianu 'e Iscoba.

Anche quelli hanno dimensioni simili ai precedenti ed erano in numero di 9 (due dei quali seccatisi tra il 2017 e il 2018). Questi, come altri esem-



Monte la Pira IGM 18.22 q. 1076

[mònte sa bira]. Troviamo anche *Punta Pira masèda* (VER 7; CAT 5), *Piramàna* (DIV), al confine con Calangianus; in gallurese è 'Monti la Pira'.

= 'Pero', 'pero innestato' (*maseda*), 'pero grande' (*manna*), singolare con valore collettivo. Probabilmente si tratta del *Pyrus communis* L., da cui sono derivate le varie specie coltivate, anche se molte oggi sono praticamente scomparse: *pira 'ula*, *appiccadolza*, *de santu Giuanne*, *de ièrru*, *brutta e bona*, *bergamotta*, *buttinu*, *coscia*, *ispadona*, *olzale*, *camusina*, *ruya*, *lada*, *piriginu'* ...V. Angius ricordava i "peri di

molte varietà", coltivati anche nelle vigne. Il legno, molto duro, era adatto per ricavarne strumenti e suppellettili (cucchiaioni, mestoli, fusaiole, formelle per il formaggio) e veniva intagliato dai pastori; il frutto era largamente consumato come alimento e quello caduto dall'albero nutriva il bestiame, proprio in un periodo di scarsità di cibo.

Da: P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo. Ricerca sui toponimi del Logudoro*, Olbia, 2019, pp 220 sg.

IGM = Istituto Geografico Militare
CAT = Mappe Catastali
DECA = Tavole De Candia
TC = Tavole Censuarie

plari nei dintorni, hanno disseminato così tanto da essere oggi circondati di giovani virgulti e in taluni casi la rinnovazione è tale da averli già superati in altezza, in forza della protezione del gruppo, formando fittissimi boschetti quasi impenetrabili. Le giovani leve sono così destinate a soppiantare i pini vetusti che per decenni hanno sopportato gli incendi e l'isolamento. Ma, in fin dei conti, per tale ragione questi alberi hanno resistito: al fine di salvare la propria specie dall'estinzione locale e permettere la ripresa di tutte quelle aree lasciate brulle e desolate dall'azione umana.

Gli agricoltori si difendono dall'invasione dei cinghiali

di Giuseppe Sini

Cinghiali? L'agricoltore ha il diritto di tutelarsi con l'abbattimento

La caccia è uno sport molto diffuso nel nostro paese. Sono tantissimi i porti d'armi posseduti da amanti di questa pratica. Sportivi appassionati pronti ad imbracciare le doppiette con l'aspirazione di prevalere sulla velocità e sull'astuzia degli accorti ungulati. Aumenta, però, di anno in anno il numero degli agricoltori danneggiati dalle continue scorribande dei sagaci predatori. Orti, raccolti e vigneti subiscono le loro scorrerie con immancabili e crescenti danni. Le proteste e le denunce si susseguono, ma spesso senza esito. I risarcimenti sono tardivi, insufficienti e difficili da ottenere. L'imminente stagione della caccia contribuisce a ridurre la consistenza, ma l'elevata proliferazione della specie vanifica gli abbattimenti.

In Italia si stima che un numero di cinghiali pari a circa due milioni e creano danni enormi alle coltivazioni. Gli abbattimenti costituiscono una delle poche strade percorribili; il tasso di crescita è talmente elevato da rendere inutile la sterilizzazione con la cattura e il rilascio. Come può essere combattuto questo flagello della nostra economia? È possibile imbracciare il fucile per intervenire in prima persona?

Una recente sentenza della Corte Costituzionale chiarisce che l'agricoltore ha il diritto di tutelare l'attività della propria azienda agricola e di scongiurare le minacce degli animali che minano l'integrità dei raccolti. Gli agricoltori in possesso di porto d'armi, pertanto, possono uccidere i cinghiali che, penetrando nei propri terreni, arrecano danni alle colture. Il piano di controllo dei cinghiali approvato dalla Regione prevede che l'agricoltore provvisto di licenza di caccia possa abbattere i cinghiali nei propri terreni. Il proprietario può procedere alla tutela dei propri campi dopo aver ottenuto la qualifica di selettore e dopo aver seguito "specifici corsi di formazione sulla biologia, sulla gestione, sulle normative e le tecniche di controllo della specie in oggetto".

I piani di controllo, differenti in ogni regione, autorizzano il personale

abilitato all'abbattimento in una determinata area geografica, nella quale si sono registrati scompensi demografici di una determinata specie selvatica. L'abbattimento rientra quindi nei piani di controllo della fauna selvatica e l'agricoltore è libero di uccidere gli animali sui propri terreni.

È necessario, però, distinguere tra la caccia al cinghiale e gli abbattimenti effettuati dall'agricoltore. La caccia è, infatti, un'attività con finalità ricreativa che è strettamente normata dalle regioni. Sono di fatto stabiliti periodi di esercizio venatorio (di norma da settembre a gennaio) e intervalli di pausa. Viene, inoltre, stabilito il numero massimo di esemplari abbattibili e la tipologia. "L'agricoltore non è invece soggetto a tali vincoli in quanto la sua attività di controllo nei confronti degli ungulati non ha scopo ricreativo, ma di tutela della propria impresa economica, del suolo e del paesaggio". Questo significa che per il titolare di un'a-

zienda non vi è un calendario venatorio a cui attenersi e gli abbattimenti possono essere dunque effettuati durante tutto l'anno. Il fine ultimo deve sempre essere la tutela dell'impresa agricola. Il "selettore" ha in sostanza il compito di abbattere una determinata specie selvatica che è stata precedentemente monitorata in un'area geografica stabilita, nella quale si è assistito ad un eccessivo aumento demografico a scapito di altre specie animali. Quindi opera grazie alla concessione di speciali licenze durante il periodo di divieto di caccia e in zone protette. Una precisazione finale riguarda le carcasse dei cinghiali abbattuti. "L'agricoltore può anche destinarle all'autoconsumo, ma occorre una visita sanitaria per escludere contaminazioni da Trichinella, pericolosa per l'uomo. Non può invece vendere le carcasse di cinghiale a terzi".



da "BURULENDE BURULENDE"

di Tonino Fresu p. 19

Sa littera in pischeddu

Unu tempus sa ditta Asara faghiat selvizi a Monte, cun su pulma. Una frimada fit in Tuccone e poi a Monte. Su sera sa matessi cosa: furriaian sos campagnolos a bidda.

Guidaiat Antoni Asara, un omine allegru, a sa manu. Cando capitaiait faghiat puru calchi cumandu a Monte.

Una manzana abbojta a sa piatta, a su pulma, Mimmia chi gighiat unu pischeddone mannu de cussos pro innennare.

—Antoni, mi faghes unu cumandu, pro piaghete?



T'acculzias a sa 'e frade meu, a sa 'e Nando, sicomente cras at de innennare. A mie m'at invitadu, ma no poto andare. Li das custa littera ue m'iscujo e li mando sos saludos.—

Antoni at cumpresu.

—Tiu Mimmia, sa littera già bi la dao,

battide, ma ite b'intrat su pischeddu? Eo de litteras in pischeddu non nd'apo cunsignada mai.—

—Ma— li narat tiu Mimmia—su cumandu lu so dende eo a tie o tue a mie?—

—Bois a mie.—

—E tando, tue jughes a Nando frade meu, chi at de innennare crasa, sa littera intro su pischeddu, si no no aio mandadu mancu sa littera.—

BALARI

dalle fonti alla fantasia

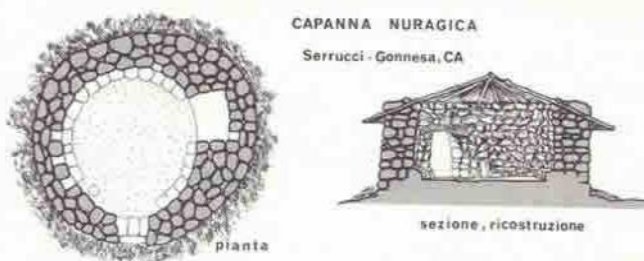
di Maddalena Corrias

in un filo avvolgendosi in piccole nuvole che aleggiano nella grotta, ed esce attraverso un piccolo foro naturale verso l'esterno. Nella stagione calda il fuoco sta all'aperto e viene portato al riparo al calar della sera.

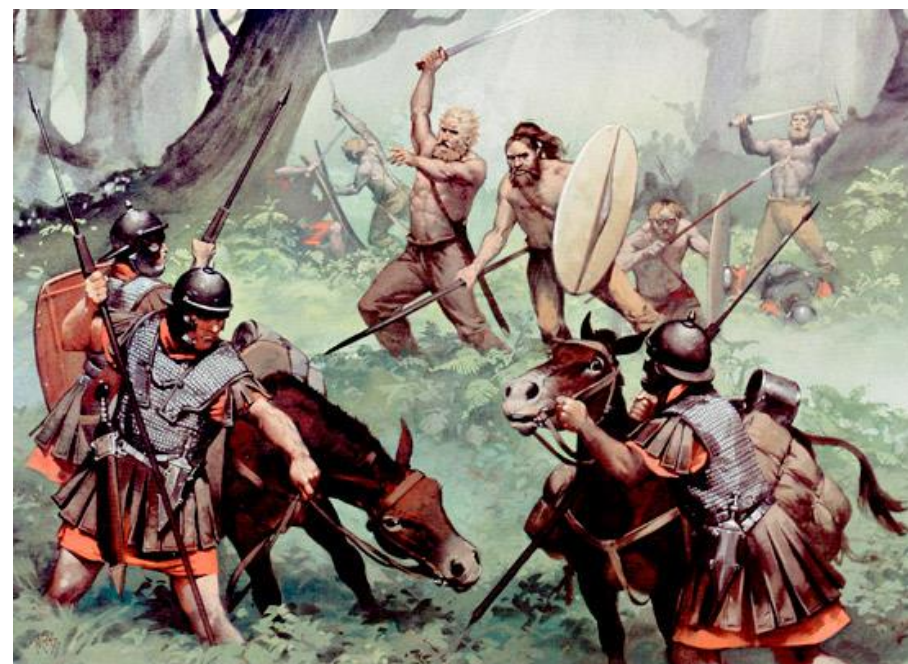
Dei Balari, uno degli antichi popoli della Sardegna, non conosciamo precisamente l'origine, dal momento che le notizie che di essi abbiamo sono solo documentazioni letterarie.

Ciò che ci resta oggi di questi nostri antenati sono alcuni toponimi, nomi di luogo come Bala, Balanotti, Balascia, e i resti delle loro fortificazioni dalle rovine di Badoca, presso il fiume Bala a Sa Domo 'e su re, sul Monte Nieddu, Pedriscalas, presso Monte Rasu, S'Iscola Serrada, in località Su Casteddu, a Terramala. Sono tutte testimonianze di questo popolo fiero e bellicoso che a lungo combatté contro i Romani e che visse isolato per non essere, per così dire, contaminato dalla "civiltà" degli invasori.

distratto, oggi anche tragicamente coinvolto in una incomprensibile guerra volesse fare un salto nel tempo potrebbe percorrere un affascinante itinerario sulle nostre montagne e ritrovare grotte, tafoni, muraglie, resti di capanne, che ci raccontano la storia di tanti e tanti secoli fa. E una volta giunti davanti ad una grotta, ad un tafone, basta solo lasciarsi guidare dalla fantasia e... Alla grotta, spaziosa e asciutta, si accede per una stretta fenditura della roccia; l'interno ha la forma di un rettangolo irregolare. In fondo sono riposte le pelli per difendersi dalla stagione inver-



Di notte viene coperto di cenere perché le braci vivano fino all'alba. Accanto al focolare pestelli, macine e mortai, vasi, ciotole, strumenti per cucinare. Eh!, sì, per cucinare! I Balari portano sulla loro mensa la carne degli animali che cacciano durante le pause delle razzie contro i Romani. Vittime delle loro armi: cinghiali, mufloni, daini e caprioli. Gli animali più piccoli vengono cotti in modo particolare: si scava una buca nel terreno, all'aperto, la si riveste di foglie, anche aromatiche, vi si adagia all'interno la tenera preda, la si ricopre con un leggero strato di terra e vi si accende sopra il fuoco. La cottura è lentissima, ma permette di gustare un arrosto veramente prelibato; una vera leccornia che viene accompagnata da un contorno di ghiande cotte sotto la cenere. Il grano, portato sulle montagne dopo le scorribande in pianura, viene lavorato dalle donne, che usano una macina particolare, a sella, detta così perché la faccia superiore è molto concava per l'intenso e frequente sfregamento. Per macinare la si poggia per terra e le donne, inginocchiate, vi sfregano sopra il macinello, che impugnano fra le due mani abili e robuste. Con la farina ottenuta fanno delle piccole focacce, *sas cozzulas puriles*, che cuociono sulla cenere calda. Si beve anche il latte, su queste alture, si prepara lo yogurt, *sa fruja* e il formaggio. All'interno della grotta ci sono contenitori di miele, che i Balari usano anche per dolcificare i cibi, e ancora vasi colmi di vino, spesso acido, che bevono in piccole ciotole di terracotta o di sughero.



Di questo affascinante popolo abbiamo già scritto in queste pagine, nel n. 1 del 2000, fornendo notizie storiche, etimologiche e geografiche. Oggi giunge alla nostra redazione un interessante articolo che amplia e arricchisce di documentazione storica le notizie che già avevamo. Per questo motivo ci piace riportare, accanto alle nuove interpretazioni espresse da Esmeralda Ughi, un viaggio immaginario effettuato fra le montagne che ospitarono un giorno i Balari, nostri avi. Chi in questo mondo tecnologico e

nale. Su una parete stanno appoggiati gli utensili e le armi: archi, aste di legno, dalla punta indurita nel fuoco, asce di selce, coltelli di ossidiana, fionde e raschiatoi. Il pavimento è in terra battuta; il focolare, costituito da un circolo di pietre piatte, è al centro della grotta. A sera il fuoco arde luminoso e i ceppi di ginepro crepitano e sprigionano interi fasci di luce. Questo non è un semplice fuoco: è il fuoco inestinguibile, protettore del villaggio, fonte di calore e di luce, difensore dei nemici segreti e del malocchio. Il fumo grigio si alza

In questa immaginaria abitazione ritroviamo oggi le origini della nostra storia, del mangiare e del bere, elementi che sopravvivono ancora nella nostra alimentazione tradizionale e che ci ricordano da dove veniamo.

BALARI

antichi popolatori delle nostre montagne

di Esmeralda Ughi

I Balari erano una popolazione indigena, ricordata da Tito Livio, in lotta contro i Romani già dal secolo II a.C. Alla fine del 178 a.C. i Balari si allearono con gli Iliensi, che erano dilagati nella zona di operazioni dell'esercito romano, razziando le campagne e le città costiere. Questo atto provocò l'intervento di Tiberio Sempronio Gracco (padre dei tribuni della plebe Tiberio e Caio Gracco) che, tra il 177 e il 175 a.C., riuscì a sedare i disordini.

Plinio (*Naturalis historia* III, 7, 85) li annovera tra i "più celebri popoli della Sardegna" (*celeberrimi popolorum Sardiniae*) insieme agli Iliensi e ai Corsi.

Strabone (V, 225) li identifica come una delle quattro tribù delle montagne insieme ai Parati, ai Sossinati e agli Aconiti. Secondo Pausania (X, 17, 5-9) i Balari, che erano un popolo originario della Libia o dell'Iberia, sarebbero stati alleati dei Cartaginesi al momento della conquista dell'isola ma, venuti a contesa con i Punici per le spoglie, avrebbero disertato dall'esercito cartaginese e si

sarebbero ritirati nei luoghi montuosi dell'isola. Il loro nome apparterebbe alla lingua dei Corsi, perché essi denominavano "balari" i fuggiaschi. Il racconto, seppur articolato su riferimenti etimologici con supporti scientifici incerti, potrebbe comunque testimoniare la formazione politico-cantonale di questo popolo, forse enucleatosi da quello dei Corsi. Le fonti non precisano i luoghi nei quali avvennero gli scontri militari fra Sardi e Romani, ma la scoperta di un macigno di granito rosa, utilizzato come cippo di confine, nell'alveo del rio Scorraboi, che segna il confine attuale tra i territori comunali di Monti a est e di Berchidda a ovest, ha provato l'effettiva esistenza del popolo dei Balari e ha permesso di localizzare le sedi di questa popolazione. Sul lato del macigno che guarda la riva destra del torrente è riportata l'iscrizione "Balari", mentre sul lato che guarda verso sudest è riportata la decisione del prefetto della provincia che pose il confine, probabilmente segnato dal corso d'acqua, tra il territorio di

questa popolazione, insediata evidentemente nelle retrostanti alture, che culminano a quota 1362 m nel monte Limbara, fino al Coghinas – quindi tra il Montacuto, l'Anglona e il Logudoro – in posizione quanto mai strategica, a controllo di un antico transito di fondovalle da nord-est a sud-ovest, ricalcato in epoca romana dalla via Olbia-Luguidomolara-Forum Traiani-Carales, e le proprietà romane, latifondi privati e imperiali, che si estendevano nell'entroterra di Olbia.

Da *Enciclopedia della Sardegna*, ed. La Nuova Sardegna, Sassari, 2007 vol. 1, p. 387



ANAS risolve il problema del Ponte Diana

“In estate si può usare il ponte romano”

Radio Limbara trasmette

OSCHIRI. La questione relativa all'improvvisa chiusura del Ponte Diana arriva finalmente in provincia dove, insieme ad ANAS (*chi mai est mancadu in custas occasioni*), sarebbe stato organizzato un tavolo tecnico per poter risolvere il problema tra *una tazza ei s'atera* (tra un bicchiere e un altro ndr).

Qui si sarebbe distinto un pezzo grosso dell'ANAS, Mimma Mattimannu, capace di svuotare parecchi bottiglioni di vino prima ancora di sedersi al tavolo con tutti i *capuzzoni*, che il vizio del vino già lo avrebbero di loro; il termine *capuzzoni* inoltre, secondo alcuni poeti estemporanei della zona, si presterebbe molto bene per concludere alcuni *frastimi* in rima rivolti proprio ad ANAS e compagni.

Mimma, sapendo già di non essersi guadagnato simpatie in terra oschirese – dove più volte si sarebbe sentito augurare “*sa 'e Camoni*” – sentiva dunque l'esigenza di trovare una soluzione rapida ed indolore alla questione Ponte Diana, per riuscire almeno a *bogare biccu fora dae domo* per il futuro.

Luego (subito ndr) sarebbero stati chiamati sul posto alcuni ingegneri per valutare nuovamente le condizioni del ponte appena chiuso e che, *passa passende*, avrebbero dato una controllatina anche al ponte romano che in questi mesi riaffiora sempre dalle acque.

I risultati delle perizie sarebbero stati scontati: il ponte romano sarebbe risultato più sicuro dell'attuale Ponte Diana, pertanto il problema relativo alla viabilità sarebbe stato risolto facilmente dall'ormai alticcio Mattimannu: traffico deviato sul vecchio ponte, per la felicità dell'ormai anziano ingegnere e generale Marco Vipsanio Agrippa.

La viabilità potrà dunque riprendere e, qualora fosse utile l'apertura di nuovi ponti, le autorità sarebbero pronte ad aprire Ponte Frassu, presso il quale però si potrà transitare solo con l'ausilio del *green pass* rafforzato, che non ha senso, lo sappiamo, ma ormai *semus abituados gai*.

Nella Sardegna del primo '800 "BANDITI" A BERCHIDDA

di Giuseppe Meloni

Una interessante pubblicazione risalente al 29 febbraio del 1829, impressa nella Reale Stamperia – purtroppo difficilmente rintracciabile – contiene notizie relative a berchiddesi, risalenti agli inizi del XIX secolo.

Il titolo del volumetto è lungo e molto articolato:

"Catalogo dei banditi in cui si indicano quelli che debbonsi perseguire ed arrestare, colla specificazione dei loro rispettivi delitti, delle pene cui furono condannati, quando e da qual tribunale, e dei connotati personali di essi Banditi".



elencati anche scrupolosamente i tratti fisici dei singoli "banditi" (questo termine aveva un significato differente da quello che oggi gli attribuiamo). Era a quei tempi l'unico sistema per poter avere una banca dati che venisse usata al posto di quelle che, in seguito, sarebbero state le foto segnaletiche. Per Berchidda sono elencati tre "banditi", ossia tre individui che si erano macchiati di delitti più o meno gravi e che, per questo, erano stati condannati. Stupisce considerare la sproporzione tra i misfatti compiuti e le gravi pene pecuniarie e detentive che avevano, di conseguenza, subito. Si tratta di:

Sebastiano Fois, figlio di Leonardo e di Rosa Sechi, di un'età incerta, attorno ai 41 anni. I suoi tratti fisici venivano così descritti: "piccolo di statura, proporzionato di corporatura, viso tondo tendente al pallido, bocca proporzionata, capelli folti e neri, barba rada".

Domenico Fois, fratello di Sebastiano, di circa 36 anni, "di mezzana statura, piuttosto snello, viso lunghetto tenden-

te al bruno, capelli corti radi e castagni".

I due erano stati denunciati per "insulto premeditato" e di conseguenza la Curia locale li aveva condannati con sentenza del 9 aprile 1812. La pena comminata fu molto severa. Il primo, Sebastiano, fu condannato a 7 anni "di galera" e il secondo, Domenico, a 5 anni. Entrambi furono sottoposti anche ad una pena pecuniaria di 200 scudi, oltre alle spese processuali.

Un altro "bandito" di Berchidda catalogato nel nostro documento è:

Pietro Niedda, figlio di Giuseppe e di Dorotea Casu, di anni 36, identificabile con questi tratti somatici: "di mediocre statura, complesso, viso tondo e rossiccio, occhi neri, naso grossetto, senza barba, capelli lunghi folti e castagni".

L'accusa per cui era stato processato era quella di "sparo premeditato" per cui la Reale Governazione lo aveva condannato con sentenza del 5 marzo 1825. Anche in questo caso la pena fu molto severa (soprattutto se proporzionata ai parametri attuali): fu condannato a 15 anni "di galera" e al pagamento della penale di 500 lire oltre alle spese processuali.

Pene severe, quindi, anche per misfatti di scarsa entità. L'omicidio, invece, portava direttamente alla pena capitale, come nel caso di Marcellino Porcu di Bonorva e Salvatore Pju Burrari, di Bitti, giudicati per omicidio e condannati "a morte" senza tentennamenti.

ALTRO SU ENNIO ROYCH

a cura di Giuseppe Meloni

Una ricerca presso l'Archivio di Stato di Sassari ha permesso di rintracciare nei registri del Distretto Militare il ruolo e il foglio matricolare di Ennio Roych (identici) che contengono questi scarni dati tutti ascrivibili alla Prima Guerra Mondiale.

ROYCH

Ennio Manlio Emilio

matricola 13550

Figlio di Giovanni
e di Farina Marietta
Nato il 7 marzo 1899
a Terranova Pausania
Circondario di Tempio Pausania
N. 39 d'ordine nella leva 1899
Quale iscritto nel Comune di Terranova Pausania
Mandamento di Tempio Pausania

Arruolamento, servizi, promozioni ed

altre variazioni matricolari:

Soldato di leva di prima categoria classe 1899 Distretto Sassari il 25 febbraio 1917

Rinviato in congedo in attesa dell'apertura dei Corsi Allievi Ufficiali di Complemento il 25 febbraio 1917.

Presentatosi perché ammesso Ai corsi di cui sopra il 19 aprile 1917.

Tale aspirante Allievo Ufficiale di complemento nella scuola di applicazione di fanteria il 30 aprile 1917.

Aspirante Ufficiale di Complemento nel Deposito Reggimento fanteria Savona D. M. il 3 ottobre 1917.

Durante la presentazione del suo libro *"UNA VITA SULLE MONTAGNE RUSSE"*, tenutasi a Perugia nel 2013, Mario Roych ricordava così la figura del padre Ennio, veterinario a Berchidda prima della seconda guerra mondiale, del quale ci siamo occupati nei numeri precedenti:

"I ricordi dei primi anni di vita sono pochi. Mi rammarica il fatto di non aver conosciuto a fondo mio padre, sicuramente un uomo dal carattere forte e difficile, ma anche tenero, per quel che ricordo. Era stato un eroe della grande guerra, uno dei ragazzi del '99 che ribaltarono l'esito del conflitto, dopo la rotta di Caporetto. Nonostante non ne fosse tenuto, partì nuovamente in guerra nel 1943, dalla parte storicamente sbagliata, e non tornò più. Non avevo ancora compiuto i sei anni."

SARDEGNA. DOVE SI VIVE MEGLIO

3. La qualità della vita degli anziani

a cura di Giuseppe Meloni

Concludiamo la pubblicazione della statistica sulla "Qualità della vita" pubblicata da "Il Sole 24 Ore". In questa pagine ci occupiamo dei parametri e dei risultati dell'indagine a proposito delle condizioni di vita degli anziani delle nostre provincie.

Gli indicatori considerati sono 36, 12 specifici per le tre categorie.

Ad ogni parametro corrisponde un punteggio che va da 1000 a 0. Confrontando i dati è possibile stabilire quali provincie si distinguono come più adatte ai bambini, quali offrono aspetti più favorevoli ai giovani e quali permettono meglio di soddisfare esigenze degli anziani (sopra i 65 anni).

Ricordiamo ancora che a livello nazionale sono state prese in considerazione 107 realtà provinciali. Per la Sardegna le suddivisioni provinciali o territoriali prese in considerazione sono 5: Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari, Sud Sardegna. Il numero riportato accanto ad ogni provincia nelle varie categorie corrisponde alla posizione nella classifica nazionale.

Dai dati contenuti in queste classifiche emergono situazioni di grande positività per l'area Sardegna.

Nel resoconto generale non può che impressionare positivamente la prima posizione di Cagliari, la quinta di Nuoro, ma anche l'undicesima di Sassari e la dodicesima di Oristano. Solo il Sud Sardegna non si piazza ai vertici, con il suo ottantacinquesimo posto.

Anche nelle classifiche per categoria emergono sorprendentemente posizioni di vertice di diverse provincie sarde: Cagliari primeggia per speranza di vita e per numero di medici specialisti; Oristano per l'assistenza domiciliare.

Sulla qualità della vita degli anziani, in definitiva, abbiamo dati molto più confortanti di quelli che fotografano le situazioni dei bambini o dei giovani, già esaminate nei numeri precedenti.

CLASSIFICAZIONE GENERALE

1 Cagliari
5 Nuoro
11 Sassari
12 Oristano
85 Sud Sardegna

1. Speranza di vita a 65 anni

1 Cagliari
31 Sassari
32 Sud Sardegna
44 Oristano
54 Nuoro

2 Esposti per inquinamento acustico

28 Nuoro
47 Oristano
68 Sud Sardegna
76 Sassari
84 Cagliari

3. Biblioteche

2 Oristano
4 Nuoro
6 Sud Sardegna
15 Sassari

70 Cagliari

4. Assistenza domiciliare

1 Oristano
3 Nuoro
7 Sud Sardegna
8 Cagliari
9 Sassari

5. Orti urbani

43 Oristano
51 Nuoro
71 Sassari
104 Cagliari
107 Sud Sardegna

6. Trasporto anziani e disabili

8 Sassari
9 Cagliari
54 Sud Sardegna
66 Nuoro
69 Oristano

7. Indice di dipendenza degli anziani

40 Cagliari
47 Sassari
81 Nuoro
92 Sud Sardegna
98 Oristano

8. Infermieri

2 Cagliari

CATEGORIE

1. Speranza di vita a 65 anni
2. Esposti per inquinamento acustico
3. Biblioteche
4. Assistenza domiciliare
5. Orti urbani
6. Trasporti anziani e disabili
7. Indice di dipendenza degli anziani
8. Infermieri
9. Geriatri
10. Consumo farmaci per malattie croniche
11. Consumo farmaci per depressione
12. Medici specialisti



3 Nuoro
68 Sassari
93 Oristano
107 Sud Sardegna

9. Geriatri

16 Cagliari
56 Sud Sardegna
66 Nuoro
69 Sassari
86 Oristano

10. Consumo farmaci per malattie croniche

5 Sassari
8 Cagliari
12 Nuoro
46 Sud Sardegna
54 Oristano

11. Consumo farmaci per depressione

40 Oristano
62 Nuoro
67 Sud Sardegna
168 Cagliari
70 Sassari

12. Medici specialisti

1 Cagliari
17 Sassari
36 Nuoro
41 Oristano
101 Sud Sardegna

La Chiesa campestre di Santa Caterina

Continua da p. 1

tivi a stella. La facciata, giacché la struttura principale è inglobata all'adiacente locale di servizio, appare frontalmente asimmetrica ed a forma di capanna la cui cima è sovrastata da una croce in granito.

Il simulacro di Santa Caterina di Alessandria, esposto sull'altare e utilizzato in processione, è un elegante scultura dipinta datata 1879. Accanto è presente un'altra statua lignea della Santa, di dimensioni ridotte, che venne recuperata, con molta probabilità, dalla chiesetta di San Pietro, edificio sacro oggi diroccato che fu abbandonato nel 1869.

Per diversi anni si era persa memoria della statua, che era rimasta custodita presso una famiglia di ex *oberajos* che, venendo a mancare, non l'avevano potuta restituire a tempo debito. Apprezzandone il valore storico-artistico una loro nipote, circa vent'anni fa, l'ha riconsegnata all'allora parroco Don Gianfranco Pala.



Dolmen di Santa Caterina

LA SAGRA

Ogni anno, il primo sabato di Giugno ha luogo la sagra in onore della Santa, ma non fu sempre così. Attraverso i resoconti del viaggiatore Vittorio Angius, che visitò il paese di Berchidda nel 1833, sappiamo che all'epoca, tale ricorrenza avveniva la prima domenica di luglio. Dal resoconto dello studioso si ricavano diverse informazioni circa la festa: "s. Catterina martire, verso Monti, di cui festeggiasi la memoria nella prima domenica di luglio. Vi concorrono in gran numero Montini e Galluresi; si fa una corsa di cavalli ordinari per lo premio di alcune libre di carne. Gli operaj della chiesa, come sono dette alcune persone devote della santa, i quali annualmente sono eletti perché sostengano con i loro denari e con le largizioni del popolo le spese occorrenti, usano dare una cena dopo i primi vespri, ed un pranzo dopo la messa solenne a quanti vi concorrano come da Berchidda, così da qualunque altro paese".

Così come all'epoca di V. Angius, anche oggi la sagra è aperta a tutti e vi si serve la famosa "Zuppa berchiddese", la tradizione del palio, invece, è andata perduta.

Grazie all'ormai noto manoscritto ritrovato presso l'archivio parrocchiale di Berchidda, oggi conosciamo varie vicende legate alla storia del culto di Santa Caterina. Una di queste narra che alla festa venivano serviti anche piatti tipici come le fave con il lardo. I legumi venivano coltivati in un piccolo appezzamento di terreno riservato esclusivamente a questo scopo per cui nessun altro lo utilizzava. A fianco al terreno per la semina era presente *sa pinnetta* di Pedru Sannitu che, in seguito alla

riolvevano ai pastori più generosi che, rinunciando utilizzare parte del latte raccolto per produrre i formaggi, lo offrivano per fare *sa fruja* [lo yogurt].

Nel 1828 si mise mano al rifacimento del tetto, per il quale furono utilizzate travi di ginepro.

All'interno dell'edificio era presente anche un dipinto della martire, all'epoca molto rovinato, tant'è che nel 1830 venne fatto venire da Tempio un restauratore, Paulu Stocchetti, che considerata l'irrecuperabilità dell'opera ci dipinse sopra "*a mente sua*". Durante il periodo nel quale eseguì i lavori fu fatto alloggiare, insieme alla moglie, presso la casa di uno degli *oberajos*. Il dipinto era talmente grande che non entrava nell'abitazione dalle volte troppo

basse per cui fu trasferito in un altro locale più grande a pian terreno.

Quando diventò oblietto Istevene Zanzu, il 25 aprile del 1860, tutta la chiesa fu intonacata a *calchina e latte*.

Al tempo del vicariu Maxu (1821-1838) si rifece anche la campana che era danneggiata. Fu fatta riparare da un certo Dominigu Raminaju, di Tempio; questi per ripararla utilizzò le campane di San Sisto e Sant'Alva-

ra e alla nuova campana dette il nome di Maria.

Una lunga e ricca storia è quella legata al culto e al sito di Santa Caterina che, adombrato dai suoi magnifici e secolari ulivi, ancora ci fa sognare.

Volendo ricordare il caro Piero Modde, prendo in prestito la citazione con cui si apre il suo libro: "*Non c'è futuro senza memoria*".

La presente ricerca si avvale sia di fonti bibliografiche sia d'indagini fatte sul campo fondate su rilevamenti archeologici e fonti di trasmissione orale.

Bibliografia

Ass. Culturale Nostra Sardegna, *Guida alle chiese campestri della provincia di Gallura*, 2016.

G. Meloni, *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2004.

P. Modde, *Berchidda. I nomi di luogo*, Comune di Berchidda, 1992.

Fauna del nostro territorio

LA LEPRE

di Paolo Demuru

Lepre, *Lepus capensis mediterraneus*, *Lepus*.

Chi non conosce la timida lepre che si rotola d'estate nella polvere della radura, che si fa abbagliare dalla luce intensa e scappa saltellando per ogni minimo rumore?

Andiamo a conoscerla e cominciamo con il notare che si tratta di un mammifero vegetariano; frutta, verdura, erba, sono alla base del vasto elenco dei suoi pasti preferiti. L'albeggio e il tramonto sono le ore del

suo pascolare poiché si tratta di animale semi notturno. Trascorre il resto della giornata prevalentemente acquattato nell'erba folta o addossato a rocce o muretti. Le sue gambe piuttosto lunghe le conferiscono la possibilità di vistosi salti; le orecchie sono allunga-



Disegno di Paolo Demuru

te, la pelliccia grigia, talora quasi dorata, la coda tendente al nero nella parte superficiale e al bianco nella parte inferiore. La presenza della lepre è spesso segnalata dal cumulo di escrementi collettivi abbandonati a terra.

È un animale buono, eccetto nell'orto; le sue carni prelibate lo espongono a molti nemici. I suoi predatori sono le aquile, i falchi, le volpi e, soprattutto, l'uomo tanto che nella nostra area se ne vedono sempre meno. L'Oasi di Balascia fu in passato e per anni luogo da essa prediletto; dopo le nevicate si

Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore.

Per chi lo volesse contattare: paolodemuru@yahoo.it

potevano cacciare a mano perché abbagliate dalla luce riflessa dalla neve.

Qui le lepri, numerose, hanno trascorso decenni tra il grano ancora verde, fra le stoppie secche, nelle aie lasciando le tracce della loro presenza ambita e piacevole. Era segno di ricchezza faunistica, di suolo generoso, di habitat idoneo alle loro abitudini di vita. Si potevano cacciare e rispettare ma da quando il prelievo è divenuto esagerato se ne è rischiato seriamente la scomparsa.

Antine

tra creatività e genialità

di Giuseppe Sini

Procede senza soste il progetto Insulae Lab. Allestito a Berchidda, guarda alle isole del Mediterraneo, per coinvolgere e per mettere in relazione tra loro musicisti, esperienze e tradizioni non solo della Sardegna ma anche di Sicilia, Corsica, Elba, Baleari, Cipro, Malta, Creta. L'obiettivo secondo Paolo Fresu coordinatore e organizzatore del programma è quello di "Favorire lo scambio e la circolazione di artisti e progetti, stimolare la progettazione comune e le coproduzioni, offrire percorsi di residenza creativa, promuovere i nuovi talenti, incentivare la multidisciplinarietà: è su questi obiettivi principali che si snoda questo grandioso percorso multiculturale".

L'organizzazione prevede per il triennio 2022/24 un cartellone grandioso: tremila giornate lavorative, circa trecento musicisti coinvolti, centoventi repliche di spettacoli originali e almeno sessanta produzioni proprie. Nei giorni scorsi è stato presentato presso il cinema-teatro il progetto "Antine" incentrato sulla figura di Costantino Nivola. Lo scultore nato a Orani e morto a New York costituisce una figura di spicco dell'arte in Sardegna. Secondo Manu Invisible, artista sardo dell'arte di strada «la fama dell'artista è meritata perché, attraverso la sua produzione, è riuscito a esportare il linguaggio sardo, fedele custode di secoli di storia, nel mondo». Un concerto di circa un'ora con tre bravissimi esecutori: Nanni Gaias alla batteria, Giuseppe Spanu alla chitarra, Angus Bit all'elettronica. I musicisti hanno dialogato con Manu Invisible impegnato a realizzare una performance viva attraverso la rappresentazione di originali disegni su una parete. «Abbiamo fatto qualche giorno di prove – spiega Nanni Gaias – durante le quali ciascuno ha proposto le proprie suggestioni; in una fase successiva abbiamo rielaborato le intuizioni maturate dal vivo». L'evento ha riscosso grande successo perché è riuscito ad armonizzare creatività e genialità.

PATRIA DE PAGHE

PATRIA DI PACE

di Rosanna Burrai

Unidos umpare
pro sa patria de paghe...
Sos compares in sas carreras
unidu hana sas aerass...
Su mundu, a dolu mannu,
si ch'este dadu in affannu
in d'una ghera iscellerada
chin mala sorte iniziada...
Nisciunu pared potente
e tottu sos guvernantes
n'hana peldidu sal dentes...
A minores e mannos
sa vida n'hana istrazzadu
e como nisciunu
si cherede dare sa manu...
Ed eo ti prego o Signore:
semus in custu mundu
tottu minores ca sal dies
tottu amus contadas
e a s'istoria de ammentu
menzus lassemus tottu
senza iscalmentu...
Bonas paraulas
Niene pro nois
fizzosu e nepodese
ca de paghe amus
fattu fiorire sos fiores...

Uniti insieme
per la patria in pace...
i compari nelle strade
hanno unito I confini...
Il mondo, per disgrazia,
ha intrapreso con affanno
una guerra scellerata
con sventura iniziata...
Nessuno sembra potente
e totti i ouvernanti
hanno perso i denti...
A piccoli e grandi
la vita hanno stracciato
e adesso nessuno
si vuole dare la mano...
Ed io ti prego o Signore:
siamo in questo mondo
tutti piccoli perché
i giorni tutti abbiamo contati
che lasciamo
buoni ricordi
e non di terrore...
Buone parole
per noi possano dire
figli e nipoti
perché abbiamo fatto fiorire
fiori di pace...

PROCEDURA – CITIZEN KANE

di Maurizio Brianda

Confronto cine-letterario in occasione della ristampa del romanzo “Procedura” curata da Alessandro Cadoni

È il 1962 quando Salvatore Mannuzzu, con lo pseudonimo di Giuseppe Zuri, pubblica con la casa editrice Rizzoli *Un Dodge a fari spenti*.

Negli anni successivi – sarà l'autore stesso a dirlo – avrebbe preferito non far collimare la letteratura con la professione di giudice, ritenendo le due cose inconciliabili. Incrociatosi nei primi anni Ottanta alla camera dei deputati con la scrittrice Natalia Ginzburg, l'autore ritrovò la vena narrativa, pubblicando nel 1988 il suo secondo romanzo: *Procedura*, che ottenne giudizi lusinghieri da parte della critica, vincendo anche importanti premi.

Il romanzo è stato recentemente riproposto in nuova veste dalla casa editrice «Il Maestrale» con una bellissima introduzione di Alessandro Cadoni, che consegna al lettore le chiavi per comprendere a 360 gradi questo gioiello letterario. “Curioso – scrive Cadoni – che la critica ritrovi nell'opera di Mannuzzu la marca della reticenza, quella che Cesare Garboli rinveniva in *Lessico famigliare* della Ginzburg”; aneddoto interessante, visto che fu la scrittrice in un certo qual modo, se non artefice, complice del successo letterario dello scrittore sassarese: furono proprio le sue parole ad accompagnare la prima edizione di *Procedura*.

Seppur sia stato spesso catalogato come giallo, il romanzo esala, fin dalle prime battute, un esistenzialismo sommerso che riporta alla mente del lettore l'inetto novecentesco: “in tutta l'opera – scrive la Ginzburg – riecheggia *Meriggiare pallido e assorto* di Montale. Un po' come Mattia Pascal, il protagonista (che non vanta una memoria impeccabile) inizia a riordinare i

ricordi relativi agli avvenimenti dell'ultimo anno. Nella città di T. (Sassari), lo stimato giudice Valerio Garau muore mentre beve un caffè al bar con la sua amante, Lairetta Oppo; ad ucciderlo «un grano bastante di cianuro». Il fatto avviene il 17 marzo 1978, ventiquattr'ore dopo il rapimento di Aldo Moro. Valerio, persona distinta, pare essere ben voluto da tutti: l'ipotesi dell'omicidio, così come quella del suicidio, paiono poco attendibili. Al protagonista, l'arduo compito di scoprire la verità! Valerio sembrerebbe essersi accasciato dopo aver ingerito un epato-protettore, ed infatti nel pavimento del bar vengono recuperate, insieme al portapillole, delle pastiglie di due colori differenti. “Ognuna di esse – scrive Alessandro Cadoni (*Il fantasma e il seduttore*, 2017) – rappresenta metaforicamente un frammento della vita di Valerio Garau”. Vita che il protagonista andrà a ricostruire interrogando via via i sospettati, iniziando dall'amante – nonché testimone oculare – Lairetta Oppo. «La vita di un uomo non si può spiegare con una sola parola». La frase è tratta dalle ultime battute del capolavoro del regista Orson Welles, *Quarto potere*. Charles Foster Kane, magnate dell'editoria, muore nella sua abitazione, lasciando cadere per terra la palla di vetro con neve e pronunciando come ultima parola “Rosabella”. Il giornalista Thompson viene incaricato di scoprire il significato, ma, come il protagonista di *Procedura*, vagherà senza ottenere risultato come un “cacciatore dal caniere vuoto”; solo allo spettatore sarà concesso sul finale di scoprire il legame tra la parola e l'infanzia rubata di Kane.

Le analogie più evidenti sono tre:

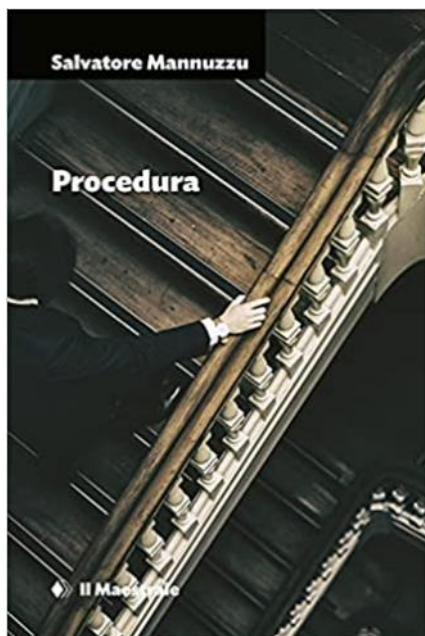
Salvatore Mannuzzu era nato nel 1930 a Pigliano, in Toscana, ma aveva comunque un legame col nostro paese.

I genitori erano sardi e soprattutto il padre, medico, era originario di Berchidda

gli interrogatori che invece di portare alla verità mettono a nudo la vita privata e intima di Valerio Garau e Charles Foster Kane; le pillole e la palla di neve cadute nel pavimento che finiscono per sussumere l'esistenza stessa dei due defunti; infine il fatto che la chiave delle due opere sia da ricercare nell'infanzia dei protagonisti. Si aggiunga ad esse, per riprendere la citazione sopra riportata, l'impossibilità di scavare a fondo nella vita di una persona. In *Procedura* infatti, tutti gli interrogati (amante, ex moglie, lo zio canonico, la zia cieca, i colleghi ecc.) finiscono per consegnare al lettore un Valerio diverso da quello tratteggiato nelle prime pagine del romanzo: le versioni di alcuni di essi discordano finanche l'una dall'altra.

Sul finire del romanzo, quando il caso Garau pare destinato all'archiviazione, senza nemmeno l'ombra di un sospettato ufficiale, il protagonista riceve una chiamata da una ex farmacista di C. (Bosa). Si viene a scoprire che Valerio comprò proprio lì a C. – ben due anni prima – l'epato-protettore, dimenticandolo però a casa della sorella Biba (Anna Maria), morta suicida due anni prima (dispersa in mare durante una traversata che avrebbe dovuto portarla a Genova). Fu sempre la farmacista, rincontrandolo due anni dopo, a ricordargli di quelle pastiglie: la storia sembra trovare il suo incredibile ed allo stesso tempo insensato epilogo. La scoperta è scioccante, ed il protagonista, sgomento, riflette su quanto accaduto.

Scrivere sempre Cadoni che grazie al geniale artificio conclusivo, Mannuzzu può suggellare definitivamente il suo “giallo-non giallo”; anche i versi di Thomas Eliot, trovati nell'abitazione di Valerio Garau in Viale Caprera all'inizio del romanzo sembrano ora avere senso, chiudendo simbolicamente il cerchio. Il protagonista riflette così sul significato dell'esistenza: «che cos'è la verità: già, quid est veritas?» ma soprattutto, ammesso sia possibile conoscerla, *cui prodest?* A chi giova?



Ti toccat s'isposu!?

Aspetti del matrimonio berchiddese

di Silvana Serra

la guiderà non ci è dato saperlo...

Intanto il paese sussurra:
-Ti toccat s'isposu!?

È un continuo invito in sospenso quello che ci lega alla tradizione del matrimonio berchiddese...

Rinuncio sia alla presunzione di risalirne le origini sia alla ipotesi che la risposta sia suggerita semplicemente dalla piccola realtà di paese dove i legami nascono per un niente, anche se hanno un equilibrio fragile. Laddove per i comuni mortali 80 invitati alle nozze sono già tanti, 800 per Berchidda è giusto "accettabile"! Un tripudio di persone che, a vario titolo, accompagnano gli sposi in quello che, almeno nell'intenzione, sarà un giorno unico.

Intanto il paese sussurra:
- *Ti toccat s'isposu!?*

Gli sposi spesso giungono al quel "sì" un po' fiaccati dai preparativi che precedono l'evento, che si intensificano nell'ultima settimana e che per i più fedeli all'usanza diventa una prova di resistenza, seppur gradita. Fa da ponte a questi ultimi giorni un non meno intenso addio al nubilatocelibato dove si chiude una dimensione di vita per aprirla ad una promessa di fedeltà; un momento di "raccolgimento" sui generis dove i discepoli meditano inebriandosi a suon di brindisi e allegria per "l'illuminato" compagno che raggiunge la meta e la metà desiderata.

Intanto il paese sussurra:
- *Ti toccat s'isposu!?*

Le cene con gli amici di sempre, i parenti, l'irrinunciabile "concu" (che a dispetto del menu proposto mantiene salda la sua denominazione); il travaso degli ottimi vini, spesso di proprietà e gli ultimi accorgimenti perché tutto sia perfetto.

Un cerimoniale memorabile quanto la cerimonia vera e propria, perché più intimo, esaltato dalla prodigalità, dalla giusta e lecita dose di vanità e dalla umana preoccupazione e suscettibilità che tormenta tutti in certe occasioni.

Al centro loro, i giovani o meno giovani, futuri sposi che spesso alzano bandiera bianca di fronte a scelte che non ricordano di aver approvato,

travolti da "obblighi" e volontà altrui anche se cariche di buoni propositi...

Intanto il paese sussurra:
- *Ti toccat s'isposu!?*

Una nuova famiglia che nasce, nella chiesa che probabilmente li ha battezzati bambini e ora li consacra sposi; un ricevimento onorato da una marea di compaesani, tra colori, fiori e sapori che per alcuni ha fine alle prime luci dell'alba... Giusto per concedersi qualche ora di sonno prima del pranzo nuziale del giorno dopo e donare un surplus di benefici alle papille gustative.

E si salutano quell'uomo e quella donna che ormai non riescono a nascondere la stanchezza e si rinnovano per loro l'auspicio di un bel avvenire, pronunciato a parole, e "sostenuto" coi fatti dalla "busta"; un dono che molti vivono come un impegno "su dovere", altri come riconoscenza.

In entrambi i casi un ricambio che ci lega da generazioni e che negli anni passati, quando tutto veniva affittato o prestato, persino gli abiti nuziali, aveva una concreta e profonda ragion d'essere...

E come se a un neo-patentato si regalasse una macchina: come

La risposta alla domanda non è più scontata...

Le tradizioni sfumano!

Sempre più coppie scelgono la convivenza e tra coloro che scelgono il matrimonio, civile o religioso, alcuni prediligono la sobrietà, altri location lontane dal paese, magari per la suggestione di una vista mare; sempre più si opta per un matrimonio "contenuto" partecipato con invito ufficiale, corrispondente al proprio estro e arbitrio, sottraendosi così a "regole" e consuetudini mai abbracciate.

A tutti, anche se la vita mi smentirà, auguro che la formula "finché morte non vi separi" abbia significato, durata e compimento, come lo ha avuto per i miei genitori, tra i fortunati...



Nuova gratificazione per Paolo Fresu

II PREMIO CENTUM

di Giuseppe Sini

Il nostro illustre concittadino ha vinto la seconda edizione del riconoscimento promosso dall'Unione delle imprese centenarie italiane. La manifestazione è collegata alle celebrazioni di Procida capitale italiana della cultura per il 2022.

La motivazione del prestigioso attestato recita:

"Per aver contribuito, da affermato trombettista e jazzista, al rilancio della località sarda di Berchidda, sua terra natale. Attraverso il Festival Time in Jazz da lui ideato e presieduto con sconfinata passione e sguardo aperto alla comunità. Il Festival, giunto quest'anno alla trentacinquesima edizione, ha allargato la sua attività ad altri comuni dell'en-

troterra e della costa dell'isola, ponendosi come

straordinario vettore di promozione e di progresso culturale e sociale del territorio".

Paolo si è allegrato dell'ennesimo tributo alla sua multiforme attività di musicista e di direttore artistico della manifestazione e, in una breve nota, ha ringraziato gli organizzatori:

"Leggo il riconoscimento del prestigioso Premio Centum come una attenzione a quei valori artigiani che hanno fatto grande il nostro Paese del mondo. È per me uno sprone – ha aggiunto – a continuare a produrre buona cultura offrendo una possibile risposta al ruolo contemporaneo dei piccoli centri e alle qualità ospitali e umane delle nostre comunità".

SPORT E SPORTIVITÀ

Importante riconoscimento per i Bianconeri del Berchidda

di Giuseppe Sini

Sport e sportività non sempre vanno a braccetto. Spesso anzi si trovano agli antipodi. Eppure la correttezza sportiva dovrebbe essere il valore fondante di quanti abbracciano una pratica di vita sana e virtuosa. Il mondo del calcio non sempre persegue questi principi. Spesso anzi li sacrifica sull'altare del risultato e del successo a tutti i costi. Congratularsi poi con gli avversari e riconoscerne i meriti costituisce un baluardo invalicabile. Eppure, talvolta, la cronaca ci sorprende perché promuove i valori del rispetto, della stima e della considerazione dell'avversario. È successo qualche settimana a questa parte. La società sassarese San Paolo di Sassari, militante nel torneo di prima categoria, ha diffuso, al termine della partita con i bianconeri del Berchidda, un comunicato nel quale, ha espresso sentimenti di apprezzamento per il comportamento di società, dirigenti e tifosi dentro e fuori del campo. "Ringraziamo il S.S. Berchidda Calcio 1946 per aver lasciato a fine gara lo spogliatoio a loro riservato in

condizioni ottimali! Gestì come questo ci fanno capire che il rispetto dell'avversario è una qualità che nel calcio esiste ancora, a prescindere dalla storia sportiva della società avversaria. Ottenere e ricevere attestati di stima dai nostri oppositori è, per noi che siamo giovani esordienti in categoria, un valore aggiunto che ci rende orgogliosi! Ci complimentiamo col Berchidda anche per l'educazione dei propri tesserati durante i 90 minuti di gara, sempre corretti e con un atteggiamento mai sopra le righe"! Per la cronaca la partita è terminata con il punteggio di parità con i goal di Cubeddu e di Canu (Berchidda). Per il mondo dello sport, inteso nella sua accezione più profonda, le due squadre hanno conseguito un risultato che va oltre il punto in classifica perché, con la loro condotta, hanno rafforzato i principi della lealtà, della correttezza e della civiltà. Hanno, in particolare, riproposto ai giovani tesserati e insegnato ai giovanissimi praticanti il profondo significato di sport e di sportività.

BERCHIDDA CALCIO

Risultati

Domenica 2 ottobre
Berchidda 1 Bultei 0
(Marcatore Alessio Taras)

Domenica 9 ottobre
S. Paolo SS 1 Berchidda 1
(marcatore Canu)

Domenica 16 ottobre
Berchidda 0 Corراسi Oliena 1

Sabato 22 ottobre
Florinas 2 Berchidda 0

Classifica

Mesu 'e Rios Ozieri	8
Tuttavista Galtelli	7
Florinas	6
Palau	6
Pattada	6
Corراسi junior Oliena	6
San Paolo Apostolo	5
Porto Cervo	4
Bottidda Calcio	4
Berchidda	4

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
**Maurizio Brianda, Rosanna Burrai,
Giacomo Calvia, Paolo Demuru,
Tonino Fresu, Piero Modde, Radio
Limbara, Maria Paola Sanna, Silvana
Serra, Esmeralda Ughi.**

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2022
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

L'intera collezione di Piazza del Popolo (con indice generale) è consultabile nella

**Biblioteca Comunale
di Berchidda**

in 5 volumi pregevolmente rilegati
oppure nel sito

www.quiberchidda.it

